

ed inestinguibile inimicizia fra i due popoli; il Governo di Sofia, malgrado le opposizioni del Patriarcato ecumenico e le proteste della Russia, della Serbia e del Montenegro, riusciva ad ottenere i *berats* relativi alla fondazione delle diocesi pretese in quella stessa Macedonia che i Greci continuano a definire la parte principale e più ricca dell'antica Grecia; senza pensare che gli stessi Valacchi di là, pur di non lasciarsi ellenizzare, da gran tempo si stringono sempre più agli Albanesi.

Nel 1889 in Atene si era così irritati contro i progressi dei Bulgari, cui si applicavano i titoli più ignominiosi e per fino quello di scomunicati; da far pensare ad un'alleanza con la Turchia, e da far proclamare una follia e un delitto di lesa patria anche il pensiero di una guerra contro di essa. Le classi dirigenti si esibivano a portare il concorso della loro intelligenza alla difesa dell'integrità dei possedimenti turchi; alla riorganizzazione delle finanze, alla consolidizzazione d'uno stato « destinato, per i voleri della divina provvidenza, ad essere glorioso ancora », e promettevano l'aiuto del clero, per consigliare la rassegnazione cristiana ai popoli schiavi e l'amore verso i loro tiranni.

La Russia fu la più energica avversaria della concessione dei *berats* ai Vescovi bulgari; anzi, secondo il *Daily News*, Nelidoff, con una nota violenta alla Porta, vi si era formalmente opposto. Eppure era stata la Russia a reclamare la istituzione di Diocesi bulgare in Macedonia, fin dal 1872; quando cioè le credeva necessarie allo sviluppo della propria influenza nei Balkani! Sicchè alle recriminazioni e alle gravi espressioni di malcontento dello Czar, abilmente il Sultano, richiamando i precedenti, rispose che egli si era determinato a concedere i brevetti d'investitura, non già per dare soddisfazione alla Nota bulgara di richiesta, o ad altre influenze; sibbene per dare una prova novella delle sue disposizioni amichevoli al potente vicino. Certo è che, con grave dolore del Tricupis, l'Inghilterra e l'Austria si erano adoperate presso Abdul-Hamid perchè la concessione fosse fatta; vedendo in tale provvedimento un colpo assai grave contro l'influenza russa nella Penisola balcanica.

Quindi l'officioso *Giornale di Saint Petersburg*, pur negando che la accennata Nota di Nelidoff fosse stata rimessa a Kiamil Pascià, biasimava aspramente l'arrendevolezza della Porta nel soddisfare le istanze di Stambuloff. I panslavisti però la pensavano diversamente, anzi l'*Isvelia*, organo del Comitato di beneficenza slava diretto dal generale Ignatieff, si dichiarava oltremodo soddisfatta della condotta del Sultano.

Questa contraddizione non ha gran valore, poichè la Russia ufficiale, nel creare degli imbarazzi alla Bulgaria, non faceva che reagire alle tendenze del Governo di Sofia, la cui condotta mirava a sottrarre il Principato dalla gravosa tutela della *gran madre*